simo dicono non essere se non a mutua difensione), nondimeno pare a sua maestà che vedendo essi Cesare troppo grande, e temendo della libertà loro, faccia per loro tenersi amico il re di Francia, il quale solo li potria difendere. Poi, conosce che questi precncipi germani sono avari e poveri, e lui vuole esser molto largo con loro. Ma Vittembergh e langravio d'Assia, li quali in effetto sono mali uomini, e temono di Cesare per le molte querele avute o che potriano avere, non ponno fare che sempre non aderiscano al re di Francia, come quello che li mantiene in stato e reputazione. Donde viene che si dice che il re cristianissimo per tacita promessa di Vittembergh e del langravio, è per aver sedici mila fanti germani, ed altri dicono più, perchè hanno molti capitani, e tra gli altri principali il conte Guglielmo di Fustembergh, che fra' soldati germani ha grandissima reputazione. Li quali non hanno stati, e per conseguente non hanno paura di perderli: stanno nelle terre franche, e non temono quelli comandamenti che vietano che fanti germani possano uscire a servizio di alcun estraneo precncipe^r. E appresso il re cristianissimo è il figliuolo del duca di Vittembergh intertenuto da sua maestà onoratamente: ed ha de' franchi seimila l'anno.

^r Il Capefigue nel cap. XV. della sua storia della Riforma produce una lettera dello stesso langravio a Francesco I, da lui trovata tra i manoscritti di Béthune nella Biblioteca reale, che serve di mirabile confermazione a questo asserto dell'Ambasciatore: « *La convention germanique n'entend de-
« roger en rien aux choses par nous traitées avec V. M., les quelles nous
« voulons demourer saines et entières. Nous ne devons celler à V. M. que
« hier et d'autres fois il nous sont venues nouvelles que nous pouvons
« vous assurer d'avoir une partie des gens de guerre de tous les meil-
« leurs capitaines qu' eut jamais l'empereur, dont il s'est aidé à l'en-
« contre de votre ditte Majesté, tellement que, grâce à Dieu, on en doit
« bien esperer.* »